

RODOLFO FATTOVICH

**L'archeologia nel Mar Rosso: problemi e prospettive.  
Note in margine alla recente pubblicazione di due siti costieri  
della Somalia settentrionale (\*)**

1. La storia dell'Africa Nordorientale e dell'Arabia Occidentale e Meridionale è stata profondamente condizionata dallo sviluppo di una rete di scambi commerciali, che fin da epoca protostorica ha progressivamente collegato le popolazioni della bassa Valle del Nilo e del Levante a quelle del Corno d'Africa e dell'Arabia Sudoccidentale. Tale rete, estendendosi lungo le coste dell'Oceano Indiano, ha dato origine in epoca ellenistico-romana alla via commerciale del Mare Eritreo che univa Roma all'Africa Orientale ed all'India<sup>1</sup>.

Lo sviluppo in età storica delle vie commerciali marittime tra il Mediterraneo, l'India e l'Africa Orientale costituì la saldatura definitiva in un unico sistema di tre grandi circuiti di interscambio, già in parte collegati tra loro nel II millennio a. Cr.<sup>2</sup>, e precisamente:

a) il circuito che collegava fin dal IV millennio a. Cr. l'Egitto all'Acrocoro Etiopico-Somalo ed all'Africa Centrale lungo la Valle del Nilo e le coste occidentali del Mar Rosso;

b) il circuito che collegava dalla fine del II millennio a. Cr., se non da epoca più antica, la regione sirò-palestinese all'Arabia Sudoccidentale lungo le regioni montuose della Penisola Araba occidentale;

c) il circuito che collegava, forse dal III millennio a. Cr., il subcontinente indiano all'Africa Orientale lungo le coste dell'Oceano Indiano settentrionale.

A loro volta, questi circuiti emersero probabilmente dalla progressiva integrazione in sistemi più ampi di reti regionali di interscambio basate su meccani-

---

\* Jehan Desanges, E. Marianne Stern e Pascale Ballet, *Sur les routes antiques de l'Azanie et de l'Inde. Le Fonds Révoil du Musée de l'Homme (Heis et Damo, en Somalie)*. Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres. Nouvelle série. Tome XIII. Paris 1993. Institut de France.

Questo lavoro riprende anche, con gli opportuni aggiornamenti, il testo di una conferenza tenuta all'Università di Parigi I (Sorbona) nel marzo 1987.

<sup>1</sup> Vd. R. Fattovich, *Punt: the archaeological perspective*, *Atti del VI Congresso Internazionale di Egittologia - Torino 1991*, II, Torino 1993, pp. 399-405. L. Casson, *The 'Periplus Maris Erythraei'*, Princeton 1989.

<sup>2</sup> Vd. Fattovich, cit., in *Atti VI CIE cit.*

smi di interazione tra i singoli gruppi locali. La loro fusione avvenne verisimilmente in fasi successive sia attraverso il costituirsi di circuiti regionali intermedi sia mediante l'intensificarsi di spedizioni terrestri e marittime dirette tra gli stati importatori dell'Egitto, Vicino Oriente ed Indo e le principali regioni produttive o le aree di raccolta dei prodotti provenienti dall'interno. In particolare, il circuito regionale afro-arabo che univa il Corno d'Africa all'Arabia Meridionale a partire dal VII millennio a. Cr. ebbe un ruolo determinante nello sviluppo della rete di scambi tra Mediterraneo ed Oceano Indiano<sup>3</sup>.

Il circuito di interscambio dell'Africa Nordorientale emerse in seguito alla costante penetrazione commerciale e politica egiziana verso sud, i cui inizi risalgono al IV millennio a. Cr. Esso sembra essersi consolidato durante il Medio e Nuovo Regno (II millennio a. Cr.) quando i bassopiani etiopico-sudanesi ed il Corno d'Africa furono inseriti in un sistema di scambi regolari con l'Egitto faraonico, mediante traffici terrestri lungo la Valle del Nilo e mediante traffici marittimi lungo la costa occidentale del Mar Rosso<sup>4</sup>. L'espansione egiziana in Africa cessò di fatto alla fine del Nuovo Regno (c. 1069 a. Cr.)<sup>5</sup>. Essa riprese in età tolemaica dando origine al commercio greco-egiziano e romano verso l'Oceano Indiano<sup>6</sup>.

Il circuito di interscambio dell'Arabia Occidentale si sviluppò in seguito alla progressiva espansione commerciale sudarabica verso nord in risposta alla richiesta sempre maggiore di resine aromatiche da parte delle popolazioni mediterranee<sup>7</sup>. Tale espansione ebbe inizio probabilmente nel II millennio a. Cr., quando l'uso del cammello domestico permise di utilizzare regolarmente le vie carovaniere che univano l'Arabia Meridionale al Levante<sup>8</sup>. Una delle attestazioni più antiche potrebbe essere la citazione dei *Gnb.tjw*, identificabili forse con gli abitanti del Qataban, nelle liste di Tuthmosis III (c. 1458-1425 a. Cr.)<sup>9</sup>. Questi traffici, comunque, si intensificarono nel I millennio a. Cr. con la formazione dei pri-

<sup>3</sup> Vd. R. Fattovich, *The Afro-Arabian Circuit: Interregional Contacts between the Horn of Africa and Southern Arabia in the 3rd-2nd Millennia B.C.*, in L. Krzyzaniak (ed.), *Interregional Contacts in the Later Prehistory of Northeastern Africa*, Poznan, in stampa. L. Ricci, *L'Expansion de l'Arabie Meridionale*, in S. Chelod (ed.), *L'Arabie du Sud, Histoire et Civilisation, 1: Le Peuple Yéménite et Ses Racines*, Paris 1984, pp. 249-257.

<sup>4</sup> Vd. R. Fattovich, *L'Egitto antico e l'Africa: le evidenze archeologiche*, *Studi di Egitologia ed Antichità Puniche*, 14, 1994, in stampa.

<sup>5</sup> Vd. ad es. K. Zibelius-Chen, *Die aegyptische Expansion nach Nubien*, Wiesbaden 1988. K.A. Kitchen, *The land of Punt*, in Th. Shaw, P. Sinclair, B. Andah e A. Okpoko (eds.), *The Archaeology of Africa. Food, Metals and Towns*, London 1993, pp. 587-608. Fattovich, art. cit., in *SEAP*, 14, cit.

<sup>6</sup> Vd. J. Desanges, *Recherches sur l'activité des Méditerranéens aux confins de l'Afrique*, Roma 1978.

<sup>7</sup> Vd. N. Groom, *Frankincense and Myrrh. A Study of the Arabian Incense Trade*, London 1981.

<sup>8</sup> Vd. R. W. Bulliet, *The Camel and the Wheel*, Cambridge (Mass.) 1975. J. Zarins, *Camel*, in D. N. Freedman (ed.), *The Anchor Bible Dictionary*, 1, New York 1989, pp. 824-826.

<sup>9</sup> A.-A. Saleh, *The Gebentyw of Tuthmisis III's Annals and the South Arabian Gebbanitae of the classical writers*, *Bulletin de l'Institut Française d'Archéologie Orientale*, 72, 1972, pp. 245-262.

mi stati sudarabici: Ma'in con capitale Qarnawu; Saba con capitale Marib; Qataban con capitale Timna; Ausan con capitale Miswar; Hadramawt con capitale Shabwa; Himyar con capitale Zafar. L'importanza del commercio nella formazione di questi stati è confermata dalla localizzazione dei principali centri urbani nei punti nodali delle vie carovaniere che dalla costa confluivano verso Najran, da dove partiva la strada per Dedan, Tayma e Petra<sup>10</sup>.

Lo sviluppo del circuito di interscambio tra Africa ed India è ancora poco noto sia dal punto di vista archeologico sia da quello storico<sup>11</sup>. La presenza di un bracciale in conchiglia della specie *Xancus Pyrum* di sicura origine indiana in una tomba nubiana del Gruppo A (c. 3100 a. Cr.) presso Assuan<sup>12</sup> potrebbe suggerire che prodotti indiani raggiungevano la Valle del Nilo, sia pure attraverso intermediari, già alla fine del IV millennio a. Cr. Sappiamo infatti che, almeno nel III millennio a. Cr., l'area di raccolta di queste conchiglie era localizzata lungo la costa nordoccidentale dell'India e che i luoghi di lavorazione si trovavano in città dell'entroterra come Harappa, Mohenjodaro e Shar-i Sokhta<sup>13</sup>. Inoltre, la penetrazione commerciale delle popolazioni dell'Indo verso ovest sembra confermata dalla scoperta di materiali della cultura dell'Indo a Ras el-Junyaz in Oman<sup>14</sup>. Una conferma indiretta dell'esistenza di questo circuito in età protostorica è fornita dalla diffusione verso l'India di piante domestiche africane<sup>15</sup>. Tale diffusione era sicuramente già in atto nel III millennio a. Cr., come è dimostrato dall'evidenza di sorgo domestico africano nel sito di Hili (Emirati Arabi) ed in siti dello Yemen del Nord datati rispettivamente al III e II millennio a. Cr.<sup>16</sup>.

A sua volta, il circuito di interscambio tra il Corno d'Africa e la Penisola Araba emerse a partire dal VII millennio a. Cr. All'inizio esso fu caratterizzato dal commercio di ossidiana dall'Eritrea verso l'Arabia e forse il Golfo Persico<sup>17</sup>.

<sup>10</sup> Vd. B. Doe, *Southern Arabia*, London 1971.

<sup>11</sup> Vd. Fattovich, cit., in Krzyzaniak (ed.), *Interregional Contacts cit.*

<sup>12</sup> S. Durante, *comunicazione personale*.

<sup>13</sup> M. Tosì, R. Biscione e S. Durante, *Conchiglie. Il commercio e la lavorazione delle conchiglie marine nel Medio Oriente dal IV al II millennio a. Cr.*, Roma 1981.

<sup>14</sup> M. Tosì, *IsMEO Activities, East and West*, 31, 1981, pp. 182-198.

<sup>15</sup> H. Doggett, A suggested history of the crops common to Ethiopia and India, in L. Krzyzaniak e M. Kobusiewicz (eds.), *Late prehistory of the Nile Basin and the Sahara*, Poznan 1989, pp. 27-47.

<sup>16</sup> S. Cleuzieu e L. Costantini, Premiers éléments sur l'agriculture protohistorique de l'Arabie Meridionale, *Paléorient*, 6, 1980, pp. 245-251. L. Costantini, Plant Impressions in Bronze Age Pottery from Yemen Arab Republic, *East and West*, 34, 1984, pp. 45-48; Id., Ecology and farming of the protohistoric communities in the central Yemeni Highlands, in A. de Maigret (ed.), *The Bronze Age Culture of Hawlan At-Tiyal and Al-Hada (Republic of Yemen)*, Rma 1990, pp. 187-204.

<sup>17</sup> J. Zarins, Prehistoric Trade in the Southern Red Sea - The Obsidian Evidence, comunicazione presentata al congresso *The Indian Ocean in Antiquity - London 1988*, riassunto; Id., Ancient Egypt and the Red Sea Trade: The Case for Obsidian in the Predynastic and Archaic Periods, in A. Leonard, Jr. e B.B. Williams (eds.), *Essays in Ancient Civilization Presented to Helen J. Kantor*, Chicago 1989, pp. 340-368; Id., Obsidian and the Red Sea Trade Prehistoric Aspects, in M. Taddei e P. Gawen (eds.), *South Asian Archaeology 1987*, I, Roma 1990, pp. 507-541.

L'interazione tra le due regioni si intensificò in epoca protostorica. Lo suggeriscono a) la diffusione di uno stesso stile di arte rupestre (Stile Etiopico-Arabo) sull'Altopiano Etiopico-Somalo e nell'Arabia centrale, databile al III-II millennio a. Cr.<sup>18</sup>; b) la presenza di ceramica di tipo sudarabico in siti dei bassopiani etiopico-sudanesi settentrionali e di tipo sudanese in siti dell'Arabia Meridionale, databili tra la metà del III e la metà del II millennio a. Cr.<sup>19</sup>; c) l'esistenza di siti costieri attribuibili ad uno stesso complesso culturale in Arabia Meridionale ed Eritrea, databili alla metà del II millennio a. Cr.<sup>20</sup>.

Alcuni elementi di possibile origine araba sono ravvisabili anche nella cosiddetta 'Cultura dell'Onà a vasellame rosso' (Gruppo delle Onà A) ed in alcune sculture rupestri segnalate sull'altopiano dell'Hamasiense presso Asmara e datate alla metà del II millennio a. Cr.<sup>21</sup>. Infine, i contatti tra le popolazioni africane ed arabe si consolidarono nel I millennio a. Cr. con la progressiva penetrazione commerciale e forse politica sudarabica sia sull'Altopiano Tigrino (Etiopia settentrionale ed Eritrea) sia lungo le coste della Somalia<sup>22</sup>. Essi culminarono con la formazione di uno stato di tipo sudarabico (Regno del Daamat) sull'Altopiano Tigrino verso la metà del I millennio a. Cr.<sup>23</sup>.

La ricostruzione del processo di progressiva integrazione di questi circuiti in un'unica via commerciale marittima – la via del Mare Eritreo – in epoca ellenistico-romana richiede quindi un'indagine che permetta di definire:

1. i tre circuiti principali che stanno alla base del circuito del Mare Eritreo;
2. la localizzazione entro ciascun circuito principale delle regioni produttrici di materie prime e delle aree di raccolta in cui confluivano i prodotti dalle regioni interne;
3. i circuiti regionali che componevano i circuiti principali e ne costituivano la base;
4. i meccanismi di interazione tra le popolazioni locali coinvolte nei circuiti regionali;

<sup>18</sup> Vd. P. Cervicek, Some African Affinities of Arabian Rock-Art, *Rassegna di Studi Etiopici*, 27, 1979, pp. 5-12.

<sup>19</sup> R. Fattovich, K. Sadr e S. Vitagliano, Società e territorio nel delta del Gash (Sudan), 3000 a. Cr.-300/400 d. Cr., *Africa* (Roma), 43, 1988, pp. 394-453.

<sup>20</sup> Vd. Fattovich, cit., in *Atti VI CIE cit.*

<sup>21</sup> Vd. R. Fattovich, Elementi per la preistoria del Sudan orientale e dell'Etiopia settentrionale, in M. Liverani, A. Palmieri e R. Peroni (ed.), *Studi di Paleontologia in onore di Salvatore M. Puglisi*, Roma 1985, pp. 451-463; Id., I «rilievi» rupestri di Daarò Caulòs presso Asmara (Etiopia), *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli*, 43, 1983, pp. 241-247; Id., Remarks on the Late Prehistory and Early History of Northern Ethiopia, in T. Beyene (ed.), *Proceedings of the Eighth International Conference of Ethiopian Studies – Addis Ababa 1984*, I, Addis Ababa 1988, pp. 85-104.

<sup>22</sup> Vd. U. Monneret de Villard, Note sulle influenze asiatiche nell'Africa Nordorientale, *Rivista degli Studi Orientali*, 17, 1938, pp. 303-349. R. Fattovich, Pre-Aksumite Civilization of Ethiopia: a Provisional Review, *Proceedings of the Seminar for Arabian Studies*, 7, 1977, pp. 73-78; Id., Remarks on the Pre-Aksumite Period of Northern Ethiopia, *Journal of Ethiopian Studies*, 23, 1990, pp. 1-33. Ricci, cit., in Challod (ed.), *op. cit.*

<sup>23</sup> Vd. A.J. Drewes, *Inscriptions de l'Éthiopie antique*, Leiden 1962.



5. le modalità con cui i circuiti regionali interni sono progressivamente gravitati verso la costa.

6. gli empori costieri e le direttrici delle rotte marittime.

È ovvio che tale indagine, in quanto vuole ricostruire un processo e non definire semplici sequenze culturali o singoli eventi, deve essere condotta con un prospettiva diacronica ampia ed attuarsi con ricerche sul terreno sia a livello regionale (ricognizioni) sia a livello locale (scavi su siti selezionati).

2. Il Mar Rosso, includendo il Golfo di Aden, ha avuto una funzione fondamentale nel processo di integrazione tra il i circuiti dell'Africa Nordorientale, Arabia Occidentale ed Oceano Indiano settentrionale sia come via di comunicazione tra il Mediterraneo e l'Oceano Indiano sia come interfaccia tra Africa ed Arabia.

Le più antiche testimonianze dell'uso di una via di comunicazione marittima lungo il Mar Rosso sembrano risalire al tardo periodo predinastico egiziano (c. 3300–3100 a. Cr.). Si tratta di incisioni rupestri raffiguranti imbarcazioni 'quadrate' di tipo mesopotamico scoperte lungo lo Wadi Hammamat in Alto Egitto ed attribuite da Winkler al gruppo dei cosiddetti 'Invasori Orientali'<sup>24</sup>. Il significato di queste figure, tuttavia, è ancora oscuro. Infatti, è impossibile stabilire se esse attestino la circumnavigazione completa della penisola araba da parte di navi mesopotamiche in età protostorica o l'esistenza di una via commerciale che attraversava l'Arabia sboccando sul Mar Rosso e, superato questo, raggiungeva il Deserto Orientale continuando lungo lo Wadi Hammamat fino alla Valle del Nilo<sup>25</sup>. Mancano inoltre prove sicure che lo Wadi Hammamat fosse usato come via carovaniera tra la valle e la costa prima dell'epoca romana. Nè sono state trovate finora tracce evidenti di una presenza egiziana lungo la costa o almeno allo sbocco dello Wadi Hammamat in età predinastica (V–IV millennio a. Cr.), anche se conchiglie del Mar Rosso erano usate come ornamenti dalle popolazioni della bassa Valle del Nilo già in epoca badariana<sup>26</sup>. Va ricordata comunque la scoperta di una tomba, forse badariana, a Ras Samadai, 140 km circa a sud di Qosseir, e di un piccolo sito predinastico nell'entroterra di Qosseir<sup>27</sup>.

L'uso abbastanza regolare delle rotte marittime del Mar Rosso da parte egiziana ebbe inizio nel Medio Regno con l'intensificarsi dei traffici marittimi con

---

<sup>24</sup> H.A. Winkler, *Rock-Drawings of Southern Upper Egypt*, I, London 1938. P. Cervicek, *Rock Pictures of Upper Egypt and Nubia*, Napoli 1986.

<sup>25</sup> Vd. anche H. Kantor, *The Relative Chronology of Egypt and Its Foreign Correlations before the First Intermediate Period*, in R.W. Ehrich (ed.), *Chronologies in Old World Archaeology*, Chicago 1992, pp. 3–21.

<sup>26</sup> L. Krzyzaniak, *Early Farming Cultures on the Lower Nile*, Warsaw 1977.

<sup>27</sup> G.W. Murray e D.E. Derry, *A Pre-Dynastic Burial on the Red Sea Coast of Egypt*, *Man*, 23, pp. 129–131. M. Prickett, *Quseir Region: Survey*, in D. Whitcomb e J. Johnson (eds.), *Quseir al-Qadim, 1978: a Preliminary Report*, Cairo 1979, pp. 255–350.

Punt. I contatti con questa regione iniziarono infatti nell'Antico Regno, durante la V e VI Dinastia, sotto i regni di Sahure, Djedkare e Pepi II. Essi furono frequenti nel Medio e Nuovo Regno, e terminarono al tempo di Ramses III nella XX Dinastia<sup>28</sup>. La localizzazione di Punt è ancora incerta, ma numerosi indizi archeologici permettono di identificarla con i bassopiani occidentali etiopico-sudanesi a nord dell'Atbara ed il versante orientale dell'Altopiano Tigrino<sup>29</sup>.

Punt poteva essere raggiunta per terra e per mare. Normalmente, i prodotti di questa regione giungevano in Egitto mediante intermediari lungo le vie carovaniere terrestri, ma spedizioni navali furono inviate a Punt nel Medio e Nuovo Regno. Una prima spedizione sarebbe stata organizzata già da Pepi II nella VI Dinastia, ma non vi sono prove certe che essa abbia avuto luogo. Navi egiziane visitarono sicuramente Punt durante i regni di Mentuhotep II e Mentuhotep III (XI Dinastia), Sesostri I e Amenmhat II (XII Dinastia), Hatshepsut e Tuthmosis III (XVIII Dinastia), Ramses III (XX Dinastia)<sup>30</sup>. Imbarcazioni provenienti da Punt raggiungevano a loro volta l'Egitto durante il Nuovo Regno. Sui rilievi di una tomba tebana della XVIII Dinastia, contemporanea forse ad Amenhotep III (1402–1364 a. Cr.) sono rappresentate infatti due imbarcazioni di mercanti provenienti da questa regione. Sono grandi zattere circolari con vela triangolare che ricordano un tipo di barche rotonde in vimini ricoperte esternamente da pelli in uso fino ad epoca recente lungo le coste dell'Arabia Meridionale<sup>31</sup>.

Una stele di età saita scoperta a Nebeshes potrebbe attestare un tentativo di riaprire le vie terrestri verso Punt agli inizi del I millennio a. Cr.<sup>32</sup>. A sua volta, la stele di Dario, rinvenuta a Suez, sembra suggerire una ripresa dei viaggi marittimi dall'Egitto verso Punt in età persiana, ma non vi sono elementi sicuri che ne confermino l'esistenza<sup>33</sup>. L'unica traccia potrebbe essere costituita da una possibile influenza achemenide sul cosiddetto 'trono' preaksumita scoperto ad Hawliti (Tigray) e datato all'età del I millennio a. Cr. e dai rilievi raffiguranti alcuni 'Etiopi' che portano un tributo sull'Apadana a Persepoli<sup>34</sup>.

Non si può escludere che navi fenice e greche si spingessero, rispettiva-

<sup>28</sup> P. Herzog, *Punt*, Gluckstadt 1968. Kitchen, cit., in Shaw *et al.* (eds.), *Archaeology cit.*

<sup>29</sup> R. Fattovich, The Problem of Punt in the Light of the Recent Field Work in the Eastern Sudan, in S. Schoske (edr.), *Akten des Vierten Internationalen Aegyptologen Kongresses – Munchen 1985*, 4, Hamburg 1991, pp. 257–272; Id., cit., in *Atti VI CIE cit.*

<sup>30</sup> K.A. Kitchen, Punt and how to get there, *Orientalia*, 40, 1971, p. 184–207; Id., Punt, *Lexikon der Aegyptologie (IV, 8)*, 32, 1982, pp. 1198–1201.

<sup>31</sup> N. de G. Davies, The Egyptian Expedition 1935–35, *Bulletin of the Metropolitan Museum of Art*, Suppl. Nov. 1935. Una piccola imbarcazione di questo tipo è conservata presso il Deutsches Museum di Monaco.

<sup>32</sup> W. Fl. Petrie, *Tanis II, Nebeshesh and Defenneh*, London 1880.

<sup>33</sup> G. Posener, *La première domination perse en Egypte. Recueil d'inscriptions hieroglyphiques*, Le Caire 1936. Vd. anche Desanges, *Recherches cit.*

<sup>34</sup> H. de Contenson, Pre-Aksumite Culture, in G. Mokhtar (edr.), *General History of Africa, II: Ancient civilizations of Africa*, Berkeley 1981, pp. 341–361. J. Leroy, Les «Ethiopiens» da Persépolis, *Annales d'Ethiopie*, 3, 1963, pp. 293–295.

mente da Aqaba e dall'Egitto, lungo il Mar Rosso già nella prima metà del I millennio a. Cr.<sup>35</sup>.

Anche se non vi sono prove dirette di un'attività marinara, i Sudarabi erano sicuramente capaci di attraversare il Mar Rosso nel I millennio a. Cr. Lo confermano i numerosi insediamenti con monumenti di tipo sudarabico messi in luce in Eritrea e nel Tigrai e datati al 700–300 a. Cr. circa<sup>36</sup>. A loro volta, numerose iscrizioni rupestri in Eritrea attestano la presenza di mercanti da varie regioni dell'Arabia Meridionale sul versante orientale dell'Altopiano Tigrino, mentre alcune iscrizioni monumentali indicano quella di residenti sabeî sull'altopiano fin dal VII secolo a. Cr.<sup>37</sup>.

Le spedizioni marittime dall'Egitto ricevettero un nuovo impulso in età tolemaica. In questo periodo vennero frequentati numerosi approdi lungo la costa occidentale del Mar Rosso, in particolare in Sudan ed Eritrea, dove i mercanti greco-egiziani si procuravano elefanti ed aromi. I principali approdi di questo periodo erano Myos Hormos (Qosseir?), Bernice (Ras Banas), Tolemaide delle Cacce (Aqiq?), Adulis (Zula), Deirè (Raheita?), Sabai (Assab)<sup>38</sup>.

In epoca romana il commercio marittimo ebbe un ulteriore sviluppo con la scoperta dei monsoni che permise viaggi diretti verso il subcontinente indiano e l'Africa Orientale fino alle coste della Tanzania<sup>39</sup>.

La spedizione più completa delle rotte seguite agli inizi dell'Era Volgare e del commercio nelle regioni da esse toccate è fornita dal «Periplo del Mare Eritreo», scritto da un anonimo mercante greco-egiziano presumibilmente alla fine del I secolo d. Cr.<sup>40</sup>. In quest'opera sono elencati tutti i porti frequentati lungo le coste africane ed arabe del Mar Rosso e del Golfo di Aden: Myos Hormos, Berenice, Tolemaide delle Cacce, Adulis, l'Isola di Diodoro, Aualites, Melao, Mosyllon, l'Emporio degli Aromi (Capo Guardafui) in Africa; Leuke Kome, Musa, Okelis, Eudaimon Arabia (Aden), Kane, Trullas, l'Isola degli Uccelli, Moskha, l'Isola di Zenobio e l'Isola di Serapide lungo la costa araba fino al Dhofar. È interessante notare che fino al Bab al-Mandeb veniva seguita praticamente soltanto la costa africana, in conformità forse con le vecchie rotte faraoniche.

Le fonti classiche danno anche una descrizione sommaria delle popolazioni stanziato lungo le coste del Mar Rosso tra la fine del I millennio a. Cr. e gli inizi del I millennio d. Cr. In Africa vivevano i Trogoditi, allevatori nomadi del De-

<sup>35</sup> Vd. F. De Romanis, *Cassia, Cinnamomo, Ossidiana*, Roma 1996.

<sup>36</sup> Vd. Fattovich, cit., in *P.S.A.S.*, 7, cit.; Id., cit., in *J.E.S.*, 23, cit.

<sup>37</sup> L. Ricci, Iscrizioni rupestri dell'Eritrea, I, *Rassegna di Studi Etiopici*, 15, 1959, pp. 55–95; Id., Iscrizioni rupestri dell'Eritrea, II, *R.S.E.*, 16, 1960, p. 77–119; Id., On Both sides of al-Mandab, in H.G. Marcus (ed.), *New Trends in Ethiopian Studies*, East Lansing 1994, pp. 409–417. Drewes, *Inscriptions cit.*

<sup>38</sup> Vd. Desanges, *Recherches cit.*

<sup>39</sup> Vd. J.I. Miller, *The Spice Trade of the Roman Empire, 29 B.C. to A.D. 641*, Oxford 1969.

<sup>40</sup> W.H. Schoff, *The Periplus of the Erythrean Sea*, New York 1912. G.W.B. Huntingford, *The Periplus of the Erythrean Sea*, London 1980. Casson, *op. cit.*

serto orientale a sud di Berenice che si spingevano fino al mare; gli Ittiofagi, che occupavano la costa eritrea e dancala; i Chelontofagi che abitavano le isole dell'arcipelago di Suakin e forse le Dahlac; i Barbari, stanziati nella Somalia settentrionale. La costa araba era abitata prevalentemente dagli Ittiofagi, stanziati lungo tutto il tratto da Leuke Kome al Bab al-Mandab e lungo la costa meridionale dopo Aden, e da gruppi di nomadi, allevatori di cammelli<sup>41</sup>. La presenza di Ittiofagi lungo quasi tutta la costa araba e su quella eritrea e dancala potrebbe suggerire un certa omogeneità di popolamento in queste regioni, con popolazioni dedite principalmente allo sfruttamento delle risorse marine.

Successivamente, il Mar rosso mantenne ancora la sua importanza come via commerciale in età tardo antica, quando fiorì l'emporio aksumita di Adulis<sup>42</sup>, e nei primi secoli dell'Islam quando vennero fondati i porti di Badi', Aydhab e Sawakin (VIII–XVI secolo)<sup>43</sup>.

Infine, dopo un periodo di stasi, esso ha riacquisito importanza quale arteria fondamentale tra l'Oceano Indiano ed il Mediterraneo con l'apertura del canale di Suez.

3. Nonostante la funzione cruciale del Mar Rosso nel sistema di scambi commerciali tra il Mediterraneo e l'Oceano Indiano, le indagini archeologiche lungo le sue coste sono ad uno stadio pionieristico. Per molto tempo infatti gli studiosi si sono limitati a segnalare la scoperta più o meno casuale di rovine, cercando di identificarle con gli approdi usati in epoca ellenistico-romana.

Di fatto, l'unico scavo di un sito costiero prima degli anni '70 fu effettuato ad Adulis, presso il Golfo di Zula, in Eritrea da una missione archeologica italiana diretta da Roberto Paribeni e Francesco Gallina agli inizi di questo secolo<sup>44</sup>. Negli ultimi vent'anni tuttavia si è sviluppato un interesse sempre maggiore per le regioni costiere e sono stati condotti scavi e ricognizioni sia lungo la costa africana sia lungo quella araba, ma i siti esaminati sono ancora relativamente pochi. Essi coprono una sequenza cronologica dalla tarda preistoria al periodo islamico. In questa sede verranno esaminati soltanto quelli di età preislamica.

In Egitto sono stati scavati finora tre soli siti, rispettivamente presso 'Abu Sha'ar, 20 km circa a nord di Hurgadah, presso lo Wadi Gawasis, 60 km circa a nord di Qosseir, e presso la città moderna di Qosseir.

Una missione americana diretta da S. E. Sidebotham ha rilevato e parzialmente scavato un forte di età romano-bizantina ad Abu Sha'ar. In base

<sup>41</sup> C. Conti Rossini, Commenti a notizie di geografi classici sovra il Sudan Egiziano e l'Etiopia, *Aegyptus*, 6, 1925, pp. 5–26.

<sup>42</sup> Vd. C. Conti Rossini, *Storia d'Etiopia*, Bergamo 1928; S. Munro-Hay, The Foreign trade of the Aksumite Port at Adulis, *Azania*, 17, 1982, pp. 107–125.

<sup>43</sup> F.Y. Hassan, *The Arabs and the Sudan*, Khartoum 1973; S. Tedeschi, La Questione di Badi', *Rivista degli Studi Orientali*, 58, 1987 (1984), pp. 179–199.

<sup>44</sup> R. Paribeni, Ricerche sul luogo dell'antica Adulis, *Monumenti Antichi*, 18, 1907, pp. 437–572.

all'evidenza ceramica tale forte sarebbe stato occupato dal III/IV al VII secolo d. Cr.<sup>45</sup>.

L'archeologo egiziano Abdel Monem A.H. Sayed ha messo in luce nel 1976 e 1977 alla foce dello Wadi Gawasis i resti di un porto usato nel Medio Regno come base di partenza per le spedizioni navali verso Punt e di un approdo greco-romano. Nella stessa zona erano già state scoperte nel secolo scorso due iscrizioni con riferimento a Punt. Tra i ritrovamenti fatti in questa località vanno ricordate alcune ancore di età faraonica riutilizzate nella costruzione di un piccolo altare<sup>46</sup>.

A Qoseir una missione americana diretta da D. S. Whitcomb e J. H. Johnson ha messo in luce tra il 1978 ed il 1982 un insediamento di età romana, databile al I-II secolo d. Cr. Gli scavi americani hanno permesso di identificare la struttura dell'abitato distinguendo tre aree principali: il porto a sud, un'area amministrativa e commerciale centrale ed un'area residenziale organizzata in *insulae* a nord ed ovest. Sono state inoltre rilevate le tracce di una possibile presenza di mercanti indiani<sup>47</sup>.

Una ricognizione della regione di Qoseir, compiuta nel 1978 da M. Prickett, ha permesso di identificare un centinaio di siti dislocati tra la costa e l'imbocco dello Wadi Hammamat e databili dal Paleolitico al Periodo Islamico. La maggior parte di essi risalgono al Paleolitico Inferiore e Medio e ad epoca romana ed islamica. Scarsissime sono le tracce di età predinastica, faraonica e tolemaica, il che fa ritenere che questa zona non fosse frequentata abitualmente in epoca preromana<sup>48</sup>.

A Ras Banas infine sono stati segnalati nel secolo scorso i resti di un insediamento con un piccolo tempio di probabile età tolemaica. Esso viene comunemente identificato con il porto antico di Berenice<sup>49</sup>.

In Sudan, finora, è stata esplorata in modo sommario soltanto la costa a sud di Sawakin, in particolare la baia di Aqiq.

<sup>45</sup> S.E. Sidebotham, J.A. Riley, H.A. Hambrosh e H. Barakat, Fieldwork on the Red Sea Coast: The 1987 Season, *Journal of the American Research Center in Egypt*, 26, 1989, pp. 127-166.

<sup>46</sup> A.M.A.H. Sayed, Discovery of the site of the 12th Dynasty port at Wadi Gawasis on the Red Sea shore, *Revue d'Égyptologie*, 29, 1977, pp. 140-170; Id., The recently discovered port on the Red Sea shore, *Journal of Egyptian Archaeology*, 64, 1978, pp. 69-71; Id., Discovery of the site of the 12th Dynasty port at Wadi Gawasis on the Red Sea shore, in W.F. Reineke (edr.), *Acts of the 1st International Congress of Egyptology - Cairo 1976*, Berlin 1979, pp. 569-578; Id., Observations on recent discoveries at Wadi Gawasis, *J.E.A.*, 66, 1980, pp. 154-156; Id., New Light on the Recent Discoveries at Wadi Gawasis, *Chronique d'Égypte*, 58, 23-37.

<sup>47</sup> D.S. Whitcomb e J.H. Johnson (eds), *Quseir al-Qadim, 1978: a Preliminary Report*, Cairo 1979; Id., *Quseir al-Qadim, 1980: a Preliminary Report*, Malibu 1982; Id., Egypt and the Spice Trade, *Archaeology*, 34, 1981, pp. 16-23; Id., 1982 Season of Excavation at Quseir al-Qadim, *Newsletter of the American Research Center in Egypt*, 120, 1982, pp. 24-30.

<sup>48</sup> Prickett, cit., in Whitcomb e Johnson (eds.), *Quseir 1978 cit.* Vd. anche C. Montenant, Un aperçu des industries préhistoriques du Golfe et du litoral égyptien de la Mer Rouge, *B.I.F.A.O.*, 86, 1986, pp. 239-255.

<sup>49</sup> G.W. Murray, Note on the ruins of Hitán Shenset near Berenice, *J.E.A.*, 12, 1926, p. 166-167. D. Meredith, Berenice Troglodytica, *J.E.A.*, 43, 1957, pp. 56-70. Huntingford, *op. cit.*

Lungo la costa tra Sawakin ed Aqiq P. Callow e G. Wahida hanno segnalato nel 1978 la presenza di industrie litiche in quarzo ed altre pietre locali, con rari pezzi in ossidiana, e pochissima ceramica. Tali industrie sono databili forse ad un periodo relativamente recente. Gli strumenti raccolti includono semilunati, due punte di freccia fogliacee ed un microperforatore<sup>50</sup>. Industrie in ossidiana, non meglio determinate, sono state segnalate lungo la baia di Aqiq e sulla prospiciente isola di El-Rih<sup>51</sup>.

Ricognizioni effettuate ad Aqiq da J.W. Crowfoot agli inizi di questo secolo, E. Hibbert e L.P. Kirwan negli anni Trenta e I. Hofmann negli anni Settanta hanno messo in evidenza l'esistenza in questa baia di monumenti megalitici e strutture ellenistico-romane<sup>52</sup>. Secondo molti studiosi, la baia di Aqiq potrebbe essere identificata con l'approdo tolemaico di Tolemaide delle Cacce<sup>53</sup>.

Nel 1985 il sito di Aqiq è stato esaminato anche dalla Missione Archeologica Italiana in Sudan (Kassala) dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli diretta dallo scrivente<sup>54</sup>. Purtroppo, non sono stati rintracciati i resti di tipo ellenistico-romano descritti e fotografati da Crowfoot e Hibbert<sup>55</sup>. Non è escluso che essi siano andati distrutti con l'estendersi dell'abitato moderno. Ugualmente non è stato individuato un 'muro' di presunta età ellenistica segnalato dalla Hofmann<sup>56</sup>. Sono stati rilevati invece numerosi monumenti di tipo genericamente 'megalitico', già menzionati da Crowfoot e Kirwan<sup>57</sup>. Sono stele, tumuli ed altre strutture allineati su un rialzo naturale, forse un'antica duna costiera fossile, lungo approssimativamente 2 km, a circa 3 km dalla costa attuale. Tali monumenti si concentrano alle estremità settentrionale e meridionale di questa formazione, chiamate rispettivamente Mukban Darheb e Darheb. In tutta l'area sono visibili anche alcuni blocchi di granito perfettamente squadrati, talvolta riutilizzati per la costruzione di altre strutture. Essi sembrano testimoniare la presenza nelle vicinanze di una struttura architettonica più complessa, apparentemente già in rovina in età antica. L'età di questi monumenti è incerta.

Ad epoca protostorica potrebbero risalire una grande struttura circolare delimitata da lastre di pietra infisse nel terreno e numerose stele isolate o raggruppate in un vasto campo, talvolta associate a cerchi di pietre. La prima richiama

<sup>50</sup> P. Callow e G. Wahida, *Fieldwork in Northern and Eastern Sudan, 1977-1980*, *Nyame Akuma*, 18, 1981, pp. 34-36.

<sup>51</sup> Conti Rossini, *Storia cit.*, p. 75.

<sup>52</sup> J.W. Crowfoot, *Some Red Sea Ports in the Anglo-Egyptian Sudan*, *The Geographical Journal*, 37, 1911, pp. 523-550. E. Hibbert, *Relics at Aqiq*, *Sudan Notes and Records*, 19, 1936, p. 293. L.P. Kirwan, *Report on Archaeological Survey 1938-1939*, manoscritto inedito presso il Servizio delle Antichità del Sudan (S.A.S. File n° CA/31-1-7, Khartoum). I. Hofmann, *Wege und Möglichkeiten Eines Indischen Einflusses auf die Meroitische Kultur*, St. Augustin n. Bonn 1975.

<sup>53</sup> Desanges, *op. cit.*

<sup>54</sup> M. Cremaschi, A. D'alessandro, R. Fattovich e M. Piperno, *Gash Delta Archaeological project: 1985 Field Season*, *Nyame Akuma*, 27, 1986, pp. 45-48.

<sup>55</sup> Crowfoot, *cit.*, *G.J.*, 37, *cit.*; Hibbert, *cit.*, *S.N.R.*, 19, *cit.*

<sup>56</sup> Hofmann, *op. cit.*

<sup>57</sup> Crowfoot, *cit.*, *G.J.*, 37, *cit.*. Kirwan, *man. cit.*

infatti alla mente le tombe della cultura di Kerma nella Media Valle del Nilo, databili tra la fine del III e gli inizi del II millennio a. Cr.<sup>58</sup>. Le stele a loro volta sono praticamente identiche a monumenti scoperti a Kassala, nel Delta del Gash, e datati ugualmente tra la fine del III e gli inizi del II millennio a. Cr.<sup>59</sup>.

Ad epoca protostorica potrebbero risalire anche altri monumenti visibili in questo sito. Essi comprendono un pilastro alto circa 2 m, comparabile a monoliti visibili nella Penisola Araba e databili forse al II millennio a. Cr.<sup>60</sup>, ed alcuni tumuli con copertura di lastre disposte a ventaglio, confrontabili a monumenti sahariani<sup>61</sup>.

Ad epoca storica potrebbero risalire alcune strutture piramidali, un edificio rettangolare con pianta simile ad un tempio *in antis*, e numerose piccole stele, alte circa 30 cm, infisse in un pavimento stuccato. Infatti lo stucco che ricopre o pavimenta queste strutture è comparabile a quello romano in uso dopo il II secolo d. Cr. (*opus cementitium*). Le strutture piramidali, in particolare, potrebbero richiamare alla mente un tipo di tumuli tronco-piramidali segnalati nello Yemen del Nord<sup>62</sup>.

L'elemento più intrigante è tuttavia costituito dai blocchi di granito lavorati, visibili sulla superficie del sito. Essi potrebbero attestare la presenza di un edificio costruito con una tecnica di tipo egiziano e suggerire quindi una possibile frequentazione egiziana di questa baia.

Nel loro insieme, i monumenti di Aqiq testimoniano che questa remota baia sul mar Rosso fu frequentata in età protostorica da diverse popolazioni dell'interno, eventualmente da Sudarabi e forse dagli Egiziani, e che continuò ad essere usata come approdo in età ellenistico-romana.

In Eritrea, siti antichi sono noti ad Elghena nel Sahel settentrionale, Massaua, Adulis presso il Golfo di Zula, sulle isole Dahlac, ed a Ticho, Gurgussum e Raheita presso Assab lungo la costa dancala.

Ad Elghena, sul fiume Falkat, sono stati segnalati alcuni tumuli di pietra, probabilmente contemporanei al Regno di Aksum (I millennio d. Cr.). Essi contenevano ossa di cammello e diversi tipi di ceramica in parte simile a quella aksumita, in parte decorata con motivi impressi od incisi a pettine finora non attestata altrove<sup>63</sup>.

Rovine di età incerta, forse aksumita, tra cui frammenti di capitelli e co-

<sup>58</sup> Vd. Ch. Bonnet (cdr.), *Kerma, royaume de Nubie*, Genève 1990.

<sup>59</sup> Vd. R. Fattovich, The stelae of Kassala: a new type of funerary monuments in the Eastern Sudan, *L'Archéologie du Nil Moyen*, 3, 1989, p. 55-63; Id., The Gash Delta Archaeological Project: 1988-1989 Field Seasons, *Nyame Akuma*, 33, 1990, pp. 16-20.

<sup>60</sup> Vd. Doe, *op. cit.* W. Dostal, Zur Megalithfrage in Sudarabien, *Festschrift Werner Caskel*, Leiden 1968, pp. 53-61.

<sup>61</sup> A. Zarattini, *comunicazione personale*.

<sup>62</sup> Vd. Doe, *op. cit.*

<sup>63</sup> C. Conti Rossini, Antiche rovine sulle Rore eritree, *Rendiconti della Regia Accademia dei Lincei*, 21, 1922, pp. 241-279.

lonne sono state segnalate sulla costa presso Massaua e si è suggerita una loro identificazione con il porto di Sabat<sup>64</sup>.

Ad Adulis, gli scavi condotti agli inizi del secolo da Paribeni e Gallina e ripresi negli anni Sessanta da Francis Anfray hanno messo in luce parte di una città aksumita, databile al IV–VII secolo d. Cr. e le tracce di un'occupazione protostorica del sito<sup>65</sup>. In un sondaggio stratigrafico, profondo 10 m, sono stati evidenziati infatti dalla missione italiana due livelli archeologici, di cui quello superiore caratterizzato da vasellame nero e quello più profondo da vasellame rosso. Il vasellame nero in particolare è decorato con motivi incisi a figure antropomorfe molto schematiche. Nel livello inferiore sono stati raccolti anche due frammenti di vasetti in vetro colorato che, in base alla descrizione data, potrebbero confrontarsi a tipi egiziani in uso dalla XVIII Dinastia. La datazione di questi livelli è incerta. I materiali raccolti tuttavia presentano alcune analogie con quelli della Tihama araba databili alla metà del II millennio a. Cr.<sup>66</sup>. Inoltre, si può notare che una figura antropomorfa simile a quelle incise sui vasi di Adulis è rappresentata su un frammento di ceramica 'midianita' trovato in Giordania e databile alla fine del II millennio a. Cr.<sup>67</sup>.

Sull'isola di Dahlak Kebir, di fronte a Massaua, è stata raccolta un'industria microlitica in ossidiana di tipo wiltoniano e sono state segnalate rovine di tipo aksumita<sup>68</sup>.

A Ticho, sulla costa dancala settentrionale, sono state raccolte durante la II Guerra Mondiale alcune anfore alessandrine<sup>69</sup>.

A Gurgussum è stato individuato su un'antica duna costiera un sito 'neolitico' datato agli inizi del II millennio a. Cr. I materiali raccolti comprendono utensili in ossidiana a ritocco bifacciale evoluto, simile a quello predinastico egiziano, e frammenti di ceramica decorata a pettine o con impressioni di conchiglia del genere *Arca*<sup>70</sup>.

A Raheita, presso Assab, sono state segnalate alcune grandi macine in pietra e fosse usate forse come magazzini di età incerta, ma sicuramente storica<sup>71</sup>.

<sup>64</sup> G. Dainelli e O. Marinelli, *Risultati di un viaggio scientifico nella colonia Eritrea*, Firenze 1912, pp. 523–525. Conti Rossini, *Storia cit.*, tav. LIII, fig. 165.

<sup>65</sup> Paribeni, cit., in *Mon. Ant.*, 17, cit. F. Anfray, Deux villes axoumites: Adulis et Matara, *Atti del IV Congresso Internazionale di Studi Etiopici – Roma 1972*, I, Roma 1974, pp. 745–765.

<sup>66</sup> Zarins, cit., in Taddei e Gowen (eds.), *op. cit.*

<sup>67</sup> Vd. J.F.A. Sawywer e D.J.A. Clines (eds.), *Midia, Moab and Edom. The History and Archaeology of Late Bronze and Iron Age Jordan and North-West Arabia*, Sheffield 1983.

<sup>68</sup> A.C. Blanc, L'industrie sur obsidienne des Isles Dahlac (Mer Rouge), *Actes du IIe Congrès Panafricain de Préhistoire – Alger 1952*, Paris 1955, pp. 355–357. G. Puglisi, Alcuni vestigi sull'isola di Dahlac Chebir e la leggenda dei Furs, *Proceedings of the 3rd International Conference of Ethiopian Studies – Addis Ababa 1966*, I, Addis Ababa 1969, pp. 35–47.

<sup>69</sup> J. Leclant, Egypte–Afrique. Quelques remarques sur la diffusion des monuments égyptiens en Afrique, *Bulltin de la Société Française d'Égyptologie*, 21, 1956, pp. 29–41.

<sup>70</sup> C. Roubet, Prospection et découvertes de documents préhistoriques en Dankalie (Ethiopie Septentrionale), *Annales d'Éthiopie*, 8, 1970, pp. 13–20.

<sup>71</sup> Conti Rossini, *Storia cit.*, tav. LIII, fig. 167–168. F. Anfray, Notes archéologiques, *Annales d'Éthiopie*, 8, 1970, pp. 31–42.



Nel Territorio di Gibuti, alcuni siti antichi sono stati individuati sia sulla costa tra Obock e Dumeira sia sull'isola di Dumeira nel corso di una ricognizione effettuata nel 1976 da una missione francese diretta dall'ammiraglio H. Labrousse. Purtroppo i materiali raccolti sono ancora inediti, per cui non è possibile stabilire una datazione precisa di questi siti<sup>72</sup>. Sono stati segnalati numerosi tumuli presso Ras Byane ed i resti di una cisterna presso lo Wadi Eygu. A Ras Byane sono state individuate numerose anfore romane appartenenti probabilmente ad una nave naufragata<sup>73</sup>.

Lungo le coste del Golfo di Tajura sono stati inoltre segnalati numerosi siti con industrie di tipo wiltoniano e tumuli di età ignota<sup>74</sup>.

In Somalia, lungo la costa del Golfo di Aden, fin dal secolo scorso sono state segnalate tracce di industrie litiche della *Late Stone Age*, attribuibili al tecnocomplesso wiltoniano. Esse sono praticamente identiche a quelle raccolte sull'altopiano ed attestano probabili movimenti stagionali verso la costa<sup>75</sup>. L'età di queste industrie è incerta, ma è probabile che almeno alcune di esse risalcano ad età protostorica. Infatti, un saggio effettuato da S. A. Brandt nel riparo di Karin Heegan, presso Bosaso, ha permesso di datare un livello wiltoniano agli inizi del I millennio d. Cr.<sup>76</sup>.

Nella regione di Bosaso sono stati scoperti anche alcuni ripari con pitture rupestri in stile etiopico-arabo<sup>77</sup>.

Infine, tre siti antichi sono stati individuati da N.H. Chittick nel 1975 tra Bosaso e Capo Guardafui, ad El Ayo, Durba e Damo. Ad El Ayo sono stati rilevati alcuni tumuli di età incerta. A Durba è stata raccolta ceramica atipica, caratterizzata da un'abbondante tempera minerale. A Damo sono stati raccolti frammenti di vasellame romano<sup>78</sup>.

L'esplorazione sistematica della costa araba è iniziata in questi ultimi anni ad opera principalmente di J. Zarins e di M. Tosi.

Zarins ha esplorato a partire dal 1980 la costa meridionale dell'Arabia Saudita, rilevando circa 200 siti databili dal Paleolitico all'epoca islamica e segnalando in particolare la presenza di siti 'neolitici' aceramici e ceramici e di siti sudarabici. I risultati ottenuti sono di estremo interesse, in quanto hanno permesso

<sup>72</sup> Il prof. J. Desanges mi ha comunque informato cortesemente che si tratta di siti relativamente recenti.

<sup>73</sup> H. Labrousse, Enquestes et decouvertes d'Obock a Doumeira, *Annales d'Ethiopie*, 11, 1978, pp. 75-77.

<sup>74</sup> P. Graziosi, L'età della pietra in Etiopia e Somalia, *Rivista delle Colonie*, 6, 1938, pp. 929-947. J.D. Clark, *Prehistoric Cultures of the Horn of Africa*, Cambridge 1954.

<sup>75</sup> Graziosi, cit., in *Riv. Col.*, 6, cit. Clark, *op. cit.* Vd. anche S.A. Brandt, The Upper Pleistocene and early Holocene prehistory of the Horn of Africa, *The African Archaeological Review*, 4, 1986, pp. 41-82.

<sup>76</sup> S.A. Brandt, Archaeological and Palaeoenvironmental Research in Northern Somalia, *Current Anthropology*, 25, 1984, pp. 119-121.

<sup>77</sup> Clark, *op. cit.* Brandt, cit., *CA*, 25, cit.

<sup>78</sup> N.H. Chittick, An archaeological Reconnaissance in the Horn: the British-Somali Expedition, 1975, *Azania*, 11, 1976, pp. 117-133.

di identificare alcune *facies* culturali tipiche della Tihama e di evidenziare possibili contatti con le regioni africane<sup>79</sup>.

I siti neolitici aceramici sono poco numerosi. Essi sono localizzati principalmente ai piedi dell'altopiano dell'Asir e sono datati al V-IV millennio a. Cr. L'industria litica, prevalentemente in quarzite, presenta un'affinità con quella abkana della Nubia Inferiore databile agli inizi del III millennio a. Cr. La presenza, tuttavia, di ossidiana, selce, microliti e punte di freccia bifacciali indica contatti con l'interno dell'Arabia, l'altopiano yemenita ed il Negev. L'economia di sussistenza sembra essersi basata principalmente sulla pesca.

Siti neolitici ceramici sono stati individuati in alcuni *shell-middens* costieri. Il maggiore tra essi è Sihi, 40 km circa a nord del confine con lo Yemen. Essi sono caratterizzati da vasellame rosso a tempera minerale, con forme generalmente a profilo chiuso o carenate.

Gli scavi condotti a Sihi nel 1984 e 1985 hanno permesso di definire in modo più preciso questa *facies* culturale e di datarla alla metà del II millennio a. Cr. Il vasellame raccolto in questo sito comprende ceramica rossa a tempera minerale e ceramica nera levigata. Esso presenta alcune analogie con quello sudarabico del I millennio a. Cr., per la presenza di basi con piede ad anello. I motivi decorativi, con triangoli incisi lungo l'orlo, richiamano tuttavia la ceramica nubiana del Gruppo C e di Kerma (c. 2500-1500 a. Cr.). L'industria litica è quasi esclusivamente su ossidiana.

Siti sudarabici sono stati segnalati nella pianura costiera tra Djayzan e Saby ed ai piedi dell'altopiano dell'Asir, nonchè sulle isole Farasan. Si tratta di insediamenti urbani, talvolta di grandi dimensioni.

Infine, alcuni siti databili tra il I millennio a. Cr. ed il I millennio d. Cr. sono stati individuati nella regione a nordest di Djayzan, ai piedi dell'altopiano dell'Asir. Si tratta di piccoli campi occupati probabilmente da nomadi.

M. Tosi ha intrapreso alla metà degli anni Ottanta l'esplorazione della Tihama yemenita tra Mokha e la penisola di Salif a nord di Hodeida, nell'ambito del programma IsMEO di cooperazione archeologica italo-yemenita di cui è responsabile A. de Maigret<sup>80</sup>. Finora sono stati segnalati 55 siti databili tra il III-II millennio a. Cr. ed il XVI-XIX secolo d. Cr. Tredici di questi siti sono sicuramente anteriori al I millennio a. Cr.<sup>81</sup>.

<sup>79</sup> J. Zarins, A. al Jaward Murad e K.S. al-Yish, The Comprehensive Archaeological Survey. a. The Second Preliminary Report of the Southwestern Province, *Atlat*, 5, 1981, pp. 9-37. J. Zarins e A. Zaharani, Recent Archaeological Investigations in the Southern Tihama Plain, 1404/1984, *Atlat*, 9, 1985, pp. 65-107. J. Zarins e H. al Badr, Archaeological Investigations in the Southern Tihama Plain, II (including Sihi 207-107, and Sharja 217-172), *Atlat*, 10, 1986, pp. 36-57.

<sup>80</sup> Devo queste informazioni su materiali ancora inediti alla cortesia dei colleghi ed amici Maurizio Tosi ed Alessandro de Maigret. In ogni caso la responsabilità dei confronti con i materiali africani è soltanto mia.

<sup>81</sup> M. Tosi, *Tihama Coastal Archaeological Survey: Preliminary Report 1985*, Interim Report submitted to the IsMEO, Roma 1985; Id., *Tihama Archaeological Survey 1986: a Short Note*, Interim Report submitted to the IsMEO, Roma 1986.

I siti più antichi sono *shell-middens* con concentrazioni di industria litica e poca ceramica, che presenta numerose analogie con quella di Sihi nella Tihama saudiana. Sono rilevabili anche analogie con tipi messi in luce in siti del III-II millennio a. Cr. tra l'Atbara ed il Gash nel Sudan Orientale e con la ceramica preaksumita etiopica del I millennio a. Cr. In particolare, va notata la presenza in alcuni siti della costa yemenita di frammenti decorati con linee rosse lucidate a stecca. Frammenti simili infatti sono presenti sia nei siti saudiani sia in quelli del delta del Gash in Sudan databili al II millennio a. Cr.

Sono stati segnalati anche alcuni siti sudarabici preislamici, il maggiore dei quali, presso lo Wadi Urq' a 40 km circa a sud di Hodeida, copre una superficie di oltre 4 ettari.

Nella Tihama yemenita è stato segnalato un sito megalitico a Wadi Hamili, 85 km circa a nordest di Taiz. Esso fu descritto per la prima volta da due italiani, G. Bernardelli ed E. Parinello, e successivamente da R. de Bayle des Hermens, che lo visitò nel 1974. Qui sono visibili allineamenti paralleli di monoliti, alti in alcuni casi più di 3 m, associati a cerchi di pietre ed allineamenti di monoliti più piccoli, con probabile significato culturale. La ceramica raccolta su questo sito è atipica. Essa comunque presenta analogie con la ceramica protostorica africana piuttosto che araba<sup>82</sup>.

Infine, alcuni siti antichi sono noti lungo la costa dello Yemen meridionale, nella regione di Aden<sup>83</sup>. La maggior parte di essi risale ad epoca islamica. Ad età sicuramente preistorica può essere datato il sito di Subr, nell'entroterra di Aden, segnalato agli inizi degli anni Sessanta da D.B. Doe e G. Lankaster Harding<sup>84</sup>.

Questo sito consiste in una serie di monticoli con una grande quantità di ceramica caratterizzata da forme chiuse o carenate, talvolta con collo cilindrico, e da grandi giare con prese elissoidali, verticali ed orizzontali. Nel suo insieme la ceramica di Subr presenta numerose analogie con quella di Sihi e può essere attribuita alla stessa *facies* culturale dei siti 'neolitici' della Tihama saudiana e yemenita. Pertanto, questo sito inizialmente datato al I millennio a. Cr., sembra oggi risalire al II millennio a. Cr.<sup>85</sup>.

4. In un panorama così povero di dati, è assai gradita la recente pubblicazione presso l'*Institut de France* di reperti dai siti di Heis e Damo nella Somalia settentrionale a cura di Jehan Desanges, E. Marianne Stern e Pascale Ballet. Si tratta di materiali raccolti da Georges Révoil nel corso di una spedizione in Somalia nel

<sup>82</sup> G. Bernardelli e A. Parinello, Nota su alcune località archeologiche dello Yemen, *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli*, 30, 1970, pp. 111-120. R. de Bayle des Hermens, Première mission de recherches préhistoriques en République Arabe du Yemen, *L'Anthropologie*, 80, 1976, pp. 5-38.

<sup>83</sup> Doe, *op. cit.*

<sup>84</sup> D.B. Doe, Pottery Sites near Aden, *Journal of the Royal Asiatic Society*, 63, 1963, pp. 150-162. G. Lankaster Harding, *Archaeology in the Aden Protectorate*, London 1964.

<sup>85</sup> Vd. Zarins e al Badr, *cit.*, in *Atlat*, 10, *cit.*

1880–1881 e da lui donati in un anno imprecisato al Museo di Etnografia di Parigi, divenuto nel 1937 il *Musée de l'Homme*, dove sono tuttora depositati<sup>86</sup>.

Georges Emmanuel Joseph Révoil (1852–1894) condusse tre spedizioni nella Somalia settentrionale, rispettivamente nel 1877–1878, 1878–1879 e 1880–1881, le prime due per conto di una società commerciale di Marsiglia e la terza per conto del governo francese. I resoconti di queste spedizioni vennero pubblicati in due opere: *Voyage au Cap des Aromates (Afrique Orientale)* (Parigi 1880), concernente i primi due viaggi, e *La vallée du Darror* (Parigi 1882), con i risultati della terza spedizione.

*La vallée du Darror* è di particolare rilievo dal punto di vista archeologico. In essa G. Révoil diede la prima notizia di siti antichi con utensili litici, tumuli e rovine nella Somalia settentrionale, tra Berbera e Capo Guardafui. I più importanti di questi siti sono Khor Abdajam, Benguel e Bender-Gàsem. Gli utensili litici, in selce, comprendevano punte lanceolate, coltelli, grattatoi e schegge. Essi costituiscono la prima testimonianza di industrie litiche nel Corno d'Africa. I tumuli avevano forma diversa (rotonda con un cerchio di pietre; a forma di piccolo cratere; cubica; tronco-piramidale). A Khor Abdajam Révoil segnalò l'esistenza di rovine da lui attribuite ad un possibile tempio preislamico ed a Benguel, sulla costa del Golfo di Aden, le tracce di un campo di pescatori<sup>87</sup>.

Nel corso del suo terzo viaggio nel 'Paese dei Somali', Révoil esplorò in modo più accurato due siti localizzati a Damo nella regione del Capo Guardafui, visitato nel settembre 1880, ed a Salwayn ('Salouine') presso Heis, 220 km circa a nordest di Berbera, visitato nel giugno 1881.

A Damo, da lui erroneamente identificato con la località di Olok, Révoil raccolse frammenti di anfore, un mola di lava ed utensili litici, segnalando nelle vicinanze l'esistenza di mura massicce in pietre tagliate. La localizzazione corretta del sito si deve a N.H. Chittick che lo rilevò nuovamente nel 1975<sup>88</sup>.

Ad Heis, il viaggiatore francese segnalò una vasta area a tumuli, dove raccolse frammenti di vetro e ceramica, ed effettuò un piccolo saggio di scavo entro un tumulo. Qui, Révoil mise in luce numerosi frammenti di vetro e di smalto, tra cui uno decorato con una linea greca, frammenti di ceramica vetrificata verde ed azzurra, un frammento di vaso di alabastro, numerose perle di corniola, ametista, vetro ed osso, frammenti di vasi in pietra, anfore e scodelle con ingubbiatura rossa<sup>89</sup>. Anche questo sito venne riesaminato da N.H. Chittick nel 1975, ma i materiali da lui raccolti sarebbero andati perduti<sup>90</sup>.

<sup>86</sup> Sia la vita di G. Révoil sia le condizioni del rinvenimento e la sorte successiva dei reperti sono delineate da J. Desanges nel Capitolo I dell'opera esaminata («G. Révoil et le fonds somalien du Musée de l'Homme», pp. 9–18).

<sup>87</sup> Vd. R. Fattovich, *Lineamenti di storia dell'archeologia dell'Etiopia e della Somalia* (Suppl. AION 71), Napoli 1992.

<sup>88</sup> Vd. Chittick, cit., *Azania*, 11, cit.

<sup>89</sup> Vd. anche G. Révoil, *La vallée du Darror*, Parigi 1882, pp. 285–303.

<sup>90</sup> Vd. N.H. Chittick, *Early Ports in the Horn of Africa*, *The International Journal of Nautical Archaeology and Underwater Exploration*, 8 (4), 1979, pp. 273–277.

Révoil diede notizia di queste scoperte in una comunicazione presentata alla *Société d'Anthropologie* di Parigi nel 1881, e successivamente nel libro *La vallée du Darror* ed in un articolo nella *Revue d'Ethnographie* del 1882<sup>91</sup>.

Le collezioni di Révoil rimasero quindi dimenticate per quasi un secolo, finchè N.H. Chittick richiamò l'attenzione sulla loro esistenza nel 1976. Lo studio sistematico di questi reperti venne avviato nel 1980 da Jehan Desanges con la collaborazione di E. Marianne Stern per lo studio dei frammenti di vetro da Heis<sup>92</sup> e Pascale Ballet per quello delle ceramiche, faiences ed un vaso in pietra da Heis e Damo<sup>93</sup>. Le perle da Heis avrebbero dovuto essere esaminate da G. de Beauchene, ma la morte prematura di questo studioso lo ha impedito. La maggior parte dei materiali esaminati proviene dal sito di Heis. Solo due frammenti di anfore vengono da Damo.

Circa 100 frammenti di vetro, attribuibili ad almeno 34 oggetti diversi, sono stati raccolti ad Heis. Essi comprendono intarsi usati per decorare cassette e mobili, sette vasi fatti a stampo e quattro vasi soffiati. Questi materiali facevano parte del corredo funerario del tumulo scavato da Révoil. Sono, per la maggior parte, vetri policromi fatti con tecnica a mosaico di produzione egiziana della prima metà del I secolo d. Cr. Soltanto una coppa emisferica ed un frammento di collo concavo di bottiglia in vetro naturale verde potrebbero essere più recenti.

Gli intarsi, di diverso tipo, sono simili a reperti trovati nella tomba del principe Arikankharor a Meroe, datati alla prima metà del I secolo a. Cr., e ad Antalya sulla costa meridionale della Turchia. Essi inoltre corrispondono ad ornamenti riprodotti su pitture parietali pompeiane datate tra il 15 a. Cr. ed 40/45 d. Cr. (Terzo Stile). I vasetti a stampo sono di sicura fabbricazione egiziana del I secolo d. Cr. Due frammenti di vasetti soffiati potrebbero essere di fabbricazione siro-palestinese, ma la loro datazione è incerta. Un terzo frammento potrebbe essere datato al periodo islamico.

Secondo la Stern, la presenza di numerosi vetri ad Heis potrebbe confermare l'identificazione di questa località con Mundu o forse Mosyllon, entrambi menzionati nel 'Periplo' come approdi in cui i mercanti romani trovavano un mercato per il vetro. Il confronto con i materiali egiziani farebbe supporre che esso veniva imbarcato a Berenice.

Il vasellame raccolto ad Heis comprende cinque frammenti di ceramica fine di origine italica ed egiziana o forse siriana, databili al I secolo d. Cr., ed un frammento di anfora di origine campana del I-III secolo d. Cr.

I due frammenti di anfore da Damo sono ugualmente di origine campana del I-III secolo d. Cr.

---

<sup>91</sup> G. Révoil, Tumuli dans l'Aromatica regio, près d'Aden, *Bulletin de la Société d'Anthropologie de Paris*, IV, 1881, pp. 584-589; Id., *Vallée cit.*, pp. 285-303; Id., Notes d'archéologie et d'ethnographie recueillies dans le comal, *Revue d'Ethnographie*, I, 1882, pp. 5-21.

<sup>92</sup> Si veda il Capitolo II: E.M. Stern, «The Galss from Heis», pp. 22-61.

<sup>93</sup> Si veda il Capitolo III: P. Ballet, «Céramiques, faiences et vase en pierre du fonds Révoil», pp. 63-72.

Le faiences, che comprendono sei frammenti attribuibili a tre vasi distinti, sembrano essere di origine egiziana e databili al I-II/III secolo d. Cr.

Il vaso in pietra (alabastro o forse calcite) è confrontabile con tipi diffusi nell'area mediterranea da epoca ellenistica. La mancanza di raffronti precisi tuttavia non ha permesso di stabilire con certezza l'origine e la datazione.

Nel loro insieme, i materiali raccolti da Révoil ad Heis e Damo sono relativamente pochi ed offrono perciò una visione molto parziale del commercio qui svolto in epoca romana, come sottolinea J. Desanges nelle conclusioni<sup>94</sup>. Essi tuttavia indicano una frequentazione di questo approdo tra il I ed il II/III secolo d. Cr. Tale datazione coincide in parte con quella proposta da Chittick per i materiali da lui raccolti sullo stesso sito, ma mai pubblicati. Secondo lo studioso inglese, purtroppo da tempo scomparso, i vetri risalirebbero al IV secolo d. Cr. ed il vasellame al II-V secolo d. Cr.<sup>95</sup>.

Purtroppo, l'esiguo numero di materiali raccolti ad Heis non permette di fare un raffronto con l'unico sito costiero finora indagato in modo più esteso nella Somalia settentrionale, Ras Hafun, 40 km circa a sud di Capo Guardafui, sull'Oceano Indiano<sup>96</sup>. È possibile tuttavia che entrambi gli approdi siano stati utilizzati per un certo tempo nello stesso periodo. Le ceramiche raccolte a Ras Hafun infatti indicano che questo sito venne frequentato in tre fasi successive, databili rispettivamente al I secolo a. Cr., II-III secolo d. Cr. e III-V secolo d. Cr.<sup>97</sup>.

5. Concludendo, la documentazione archeologica raccolta lungo le coste del Mar Rosso e del Golfo di Aden è molto frammentaria. Soprattutto l'assenza di ricerche sistematiche lungo la costa africana impedisce ogni tentativo di correlazioni precise con la sequenza che emerge nella Penisola Araba.

In ogni caso, le ricerche condotte in questi ultimi anni lungo la Tihama saudiana e yemenita stanno mettendo in evidenza l'esistenza di una *facies* culturale abbastanza omogenea su tutta la fascia costiera sudoccidentale dell'Arabia e su quella eritrea ad essa prospiciente nel II millennio a. Cr. Essa potrebbe suggerire l'esistenza di un circuito di interscambio regionale abbastanza intenso verso la metà del II millennio a. Cr. da mettersi forse in relazione con l'incremento del commercio marittimo egiziano nel Medio e Nuovo Regno. Inoltre, le affinità riscontrabili tra la ceramica etiopica di età preaksumita e quella della Tihama<sup>98</sup> po-

<sup>94</sup> Si veda l'Epilogo: J. Desanges, «Le Fonds Révoil: un témoignage fortuit sur une période limitée» (pp. 73-74).

<sup>95</sup> Chittick, cit., *Journ. Naut. Arch.*, 8, cit.

<sup>96</sup> Vd. Chittick, cit., *Azania*, 11, cit.; Id., Pre-Islamic trade and ports of the Horn, in R.E. Leakey e B.A. Ogot (eds.), *Proceedings of the Eighth Panafrican Congress of Prehistory and Quaternary Studies - Nairobi 1977*, Nairobi 1980, pp. 364-366.

<sup>97</sup> Vd. M.C. Smith e H.T. Wright, The Ceramics from Ras Hafun in Somalia: Notes on a Classical maritime Site, *Azania*, 23, 1988, pp. 115-141.

<sup>98</sup> Vd. R. Fattovich, *Materiali per lo studio della ceramica preaksumita etiopica* (Suppl. AION 25), Napoli 1980; Id., cit., *J.E.S.*, 23, cit.

trebbe suggerire una diffusione di questa cultura verso l'altopiano tigrino tra il II e gli inizi del I millennio a. Cr.

Al tempo stesso, la presenza ad Aqiq di monumenti megalitici (cerchi di pietre, stele) raffrontabili a quelli dell'entroterra sudanese e della Nubia potrebbe confermare un movimento delle popolazioni dell'interno verso la costa, dove potevano entrare in contatto con quelle arabe e forse con gli Egiziani nel II millennio a. Cr.

Le tracce archeologiche di una presenza egiziana lungo le coste del Mar Rosso sono di fatto inesistenti. Le uniche testimonianze sono costituite dai resti del porto del Medio Regno a Wadi Gawasis. I blocchi di granito squadrati visibili ad Aqiq potrebbero inoltre indicare che questa baia fosse un approdo utilizzato in epoca faraonica.

Mancano anche evidenze sicure di insediamenti sudarabici di età 'sabea' sulla costa africana, mentre esse sono attestate lungo la Tihama saudiana e sulle Farasan. Ciò potrebbe confermare un'attività marittima sudarabica nel I millennio a. Cr.

Nè vi sono resti abbondanti di una frequentazione tolemaica degli approdi del Mar Rosso. Le uniche tracce sono state raccolte a Ras Hafun sull'Oceano Indiano, confermando la possibilità che navi greco-egiziane si spingessero oltre il Bab al-Mandab nel I secolo a. Cr.<sup>99</sup>

Più numerose sono le testimonianze del commercio romano. Queste finora si concentrano soprattutto lungo la costa africana ed attestano il ruolo cruciale del Mar Rosso in epoca imperiale. Esse suggerirebbero che in questo periodo le rotte marittime seguissero principalmente la costa africana.

L'archeologia del Mar Rosso è dunque un campo di indagine completamente nuovo e ricco di sviluppi futuri. Essa infatti non soltanto permetterà di chiarire meglio lo sviluppo della via commerciale del Mare Eritreo, ma anche di definire il formarsi del circuito di interscambio tra Africa ed Arabia che ebbe un ruolo fondamentale nella nascita degli stati sudarabici ed etiopici.

---

<sup>99</sup> Vd. Chittick, cit., *Azania*, 11, cit.; Smith e Wright, cit., *Azania*, 23, cit.